

VOGLIA DI RISCATTO



Inaugurata ieri alla Cloister la mostra "L'emancipazione femminile attraverso i Giochi Olimpici": presenti numerose autorità

(foto Federico Vecchiatini)

«Scopo raggiunto solo con un premier al femminile»

Sulla scia dell'entusiasmo che Valentina Vezzali ha messo nero su bianco per l'occasione, si è espresso anche Enrico Vignati, sindaco di Inverno e Monteleone, nonché rappresentante degli Stati generali delle Donne. «Il riconoscimento del merito - ha detto -, l'equiparazione degli stipendi e delle indennità sono il vero problema. Quando vedrà un premier e un presidente della Repubblica donne avrà raggiunto il mio scopo. In politica rimangono marginali e ricattabili: la spinta deve partire dal basso». La mostra resterà aperta sino a domenica, dalle 9 alle 19.30.

Le conquiste delle donne viste dallo sport

In mostra i successi femminili ai Giochi Olimpici: i traguardi nelle discipline raccontano storie di tenacia e determinazione

Ogni foto, ogni sorriso, ogni urlo di gioia e di esaltazione lanciati da queste donne sono una straordinaria dimostrazione della tenacia, della resistenza alle fatiche e della capacità di superare gli ostacoli che hanno affrontato per arrivare alla vittoria. "L'emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici" è la mostra che ieri ha inaugurato alla Galleria d'Arte Cloister, grazie alla concezione del Panathlon Club di Ferrara. L'obiettivo dell'esposizione, curata dalla docente Adriana Balzarini, è di far conoscere il lungo cammino che con impegno, costanza e talvolta con ribellione nei confronti delle regole, tante donne hanno combattuto e vinto nel mondo dello sport e in particolare in quello olimpico.

Nella società antica la cosiddetta "tregua olimpica" era un momento sacro. Era il frangente nel quale anche gli eserciti deponevano le armi e rinunciavano alla guerra di fronte alla competizione sportiva. I campioni di ciascun popolo si sfidavano su una pista da corsa, nel salto o nel lancio del disco, evitando dei massacri. Purtroppo l'evoluzione sociale ha cancellato il valore di questo rito, sebbene le parole di Nelson Mandela risuonino ancora: «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Di unire la gente. Parla una lingua che tutti capiscono. Lo sport può creare la speranza laddove prima c'era solo disperazione». Parole che gli valsero il titolo di "invincibile". Ma l'ideatore dei Giochi Olimpici moderni, il francese Pierre De Coubertin, non credeva che «un'Olimpiade femminile sarebbe stata pratica, interessante, estetica e corretta», opponendosi con tutto se stesso alle manifestazioni femminili ad Atene. Nel 1896, infatti, alla greca Stamata Revithi fu impedito di gareggiare nella prima Maratona della storia. Ella non si arrese e decise di correre ugualmente il giorno che seguiva la gara ufficiale riservata agli uomini. Dopo cinque ore tagliò il traguardo: il suo gesto esemplare aprì le porte alle donne per le



Sara Simeoni, oro a Mosca

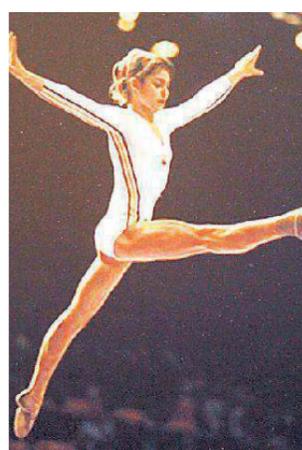


Gabriella Dorio, oro a Los Angeles



Trebisonda Valla detta "Ondina"

» L'allestimento alla galleria d'arte Cloister propone decine di immagini che vanno dai primi del '900



Nadia Comaneci, la perfezione



Charlotte Cooper, 'madre' del tennis

Olimpiadi del 1900 che si tennero a Parigi. Degna di scandalo fu la protesta sindacale delle pattinatrici a Chamonix, nel 1924, quando si esibirono in un can-can che mise in mostra "senza ritegno" le loro mutandine di lana. Quel gesto permise la vittoria di Herma von Planck-Szabo nella gara individuale.

La beniamina del nostro Paese, l'atleta consegnata alla memoria nazionale fu Trebisonda Valla, detta "Ondina", il primo oro olimpico italiano nel 1936, a Berlino. Perfino la propaganda fascista la elesse a

esempio della gioventù dell'epoca. Parallelamente, però, da quell'edizione fu esclusa Gretel Bergman perché ebrea. La Germania nazista sapeva di dover dimostrare al mondo di essere tollerante, ma la sostituì comunque con un'altra atleta che in seguito si scoprirà essere un uomo. L'amore tra due atleti ha permesso l'impossibile. La favola vissuta fra un americano e una cecoslovacca, a Melbourne, nel '56, rischiò l'incidente diplomatico. Al limite della guerra fredda e del diktat sovietico, Harold Connoly e Olga Fikotova si

sposarono ugualmente, tenendo due continenti con il fiato sospeso. Per non parlare della romena Nadia Comaneci, regina della ginnastica, che chiese la cittadinanza statunitense.

Si è dovuto attendere il 1960, a Roma, per la prima Paralimpiade. Si riconobbe finalmente il diritto allo sport anche alle persone con disabilità. E non si è dovuto attendere molto perché figure come Paola Fantato si siano imposte nella loro specialità. Costretta sulla sedia a rotelle dalla poliomielite, che l'ha colpita all'età di otto anni, si è aggiudicata

cinque ori paraolimpici, dal '92 al '04, confermando il suo lungo dominio assoluto nel tiro con l'arco.

Da allora non si contano le donne che si sono fermate nel cuore degli spettatori, così Sara Simeoni, Gabriella Dorio, Francesca Porcellato, Josefa Idem, Elisa Di Francisca, Federica Pellegrini, Giovanna Trillini e Valentina Vezzali. Proprio le parole di quest'ultima sono andate a segno, ieri, come una grintosa stoccata: «Sono arrivati al traguardo sfidando regolamenti e stereotipi i visi delle donne che vedete in mostra

oggi. La determinazione premia sempre. Le differenze contrattuali tra generi, l'assenza di tutela e un universo di sport dilettantistici ci rendono il soggetto più debole. Ma continueremo a provare il contrario, anche rispetto alle federazioni, lo specchio di una società che ha ancora tanto da conquistare. La maternità stessa - ha concluso la fioretista - non deve essere penalizzata, né vissuta come un peso dalle atlete, perché famiglia e sport devono convivere».

Matteo Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IN VIA TERRANUOVA

Economia, il sesso debole alza la voce

Seminario in due parti sul ruolo che cambia nel mondo del lavoro

L'Istituto di storia contemporanea, il Centro documentazione e il Comune di Ferrara organizzano, con la supervisione di Antonella Cagnolati e Sandra Rossetti, un seminario intitolato "Donne ed economia: tra assenza, subalternità e nuove soggettività", dedicato a sondare il rapporto che esiste tra le donne e il sistema economico attuale. Rapporto caratterizzato da tensioni e contraddizioni (il lavoro assente o mal pagato, la difficile conciliazione tra lavoro e attività di cura, ecc.), ma pure da punti di

forza che consentono oggi alle donne di vivere nuovi ruoli e forme di soggettività economica. Il seminario si tiene in due appuntamenti, domani e il 20 marzo.

La prima giornata, domani dalle 14.30 alle 18.30 al Cdd in via Terranuova 12/b, proporrà una riflessione su alcuni degli snodi teorici che hanno riguardato e riguardano il rapporto tra le donne, il femminismo e l'economia. Apre l'assessore Caterina Ferri, moderano da Anna Quarzi e Luciana Tufani con gli interventi di Lidia Menapace

(Economia politica della differenza sessuale), Stefania Tarantino (Equilibriste e funambole. Il lavoro delle donne tra vita materiale e libertà), Silvia Borelli (Il valore del lavoro e la segregazione di genere); Genevieve Vaughan (L'economia del dono), Antonella Picchio (Una prospettiva femminista su teorie e politiche economiche) e Sandra Rossetti (Il marxismo e la lotta per la liberazione di genere). Il manifesto è stato elaborato dagli studenti dell'Istituto "Einaudi" attraverso un bando di concorso.

BONDENO

Continuano le iniziative dell'Udi Rassegna di film in Sala 2000

A proposito delle donne, sono state numerose le manifestazioni e le iniziative per l'8 marzo organizzate dal Coordinamento donne dello Spi-Cgil, insieme alla Cgil, all'Udi e ad altri enti ed associazioni. Elemento caratterizzante di quest'anno è stata la visita e la consegna della tradizionale mimosa agli ospiti di varie residenze per anziani della nostra provincia. In diverse località si sono poi tenute iniziative anche prima e dopo la ricorrenza della Giornata internazionale del

la donna. Uno di questi territori è Bondeno dove, in collaborazione tra Spi e Udi, scatta proprio oggi una rassegna cinematografica nella Sala 2000 ad ingresso libero. Si parte alle 19.30 con l'apertura e l'aperitivo di benvenuto, alle 21 proiezione del film "Due giorni e una notte", regia di Jean Pierre e Luc Dardenne. Lunedì 20, alle 21, è in programma "Sette minuti", regia di Michele Placido. Mercoledì 29, alle 21, sarà la volta di "Julie & Julia", con regia di Nora Ephron.